

Tra i pali della rete temendo un gol

EMANUELA AUDISIO

Lo sport vive di eccezionalità. È un eccitante che lascia strascichi. Quasi sempre interessano i suoi momenti di gloria, quelli in cui

c'è grandezza anche nella tragedia. Quasi mai nessuno guarda nelle sue marce basse, in una quotidianità che pure è ricca di sentimenti, nei sogni che si aggiustano, trovano altre dimensioni, ma restano sempre sogni.

Marco Mathieu ci prova. Non gli interessano i deliri, le ambizioni extra-large; l'ambizione andata a male, ma quella roba lì: la passione e l'onestà del ruolo, di chi gioca in porta, ultimo custode di una fetta del campo, la più importante. La vita, i pensieri, i riti, di chi sta accanto alla partita, eppure vive quel momento da numero uno.

«Il portiere all'allenamento arriva per primo e se ne va per ultimo, sposta le porte del campo, aiuta a raccogliere i palloni e a gonfiarli. Ma, se le cose vanno male, spesso è quello che si prende la colpa degli altri».

Si sa, il calcio si entusiasma per chi sale e chi scende. Soprattutto la sua letteratura, fatta di magnifici vincenti e splendidi perdenti. Qui invece c'è la vita normale di un portiere che cresce, si fida, si sposa, ha figli, attraversa l'Italia e le sue stagioni, i suoi scandali, senza mai perdere contatto con quello che capita là fuori, nel mondo.

È un racconto sincero, onesto, senza retorica, che invita a guardare non quello che c'è dietro l'esaltazione di un gol, ma nell'intimità e nella fragilità di un mestiere che tanti ragazzi sognano e a cui non rinunciano, nemmeno quando i risultati sembrano dire «no, tu no».

Perché un portiere non smette mai di guardare la vita e di partecipare al gioco. «Ho visto un ragazzino che si tuffava nel fango. Gli ho chiesto perché lo facesse. Mi ha risposto: mi piace buttarmi per terra, pensi che un giorno diventerò un portiere, anche di riserva?».

